

mercoledì 15 e giovedì 16 febbraio 2017 - ore 21

## LAND OF MINE - SOTTO LA SABBIA

*(Under sandet)* **Regia e sceneggiatura:** Martin Zandvliet - **Fotografia:** Camilla Hjelm Knudsen - **Montaggio:** Per Sandholt, Molly Malene Stensgaard - **Interpreti:** Roland Møller, Mikkel Boe Følsgaard, Laura Bro, Louis Hofmann, Joel Basman, Oskar Bökemann, Emil Buschow, Oskar Buschow, Leon Seidel, Karl Alexander Seidel, Maximilian Beck, August Carter, Tim Bülöw - Danimarca/Germania 2015, 101', Notorius Pictures.

*Nei giorni che seguirono la resa della Germania nazista nel maggio del 1945, i soldati tedeschi in Danimarca furono deportati e vennero messi a lavorare per rimuovere due milioni di mine posizionate dalle truppe di Hitler sulle coste danesi. Un gruppo di prigionieri tedeschi poco più che ragazzi, sotto il comando di un brusco sergente danese, rischiando la vita, scopriranno che il conflitto è tutt'altro che terminato...*

È un film che gioca sui confini, siano essi gli steccati fra i campi minati o i confini, geografici e culturali, fra popoli rancorosi e ostili l'uno all'altro. Già il titolo, *Land of Mine*, gioca con il doppio significato di *Mine* come mina ma anche come "mio", la mia terra, una rivendicazione possessiva e vendicativa. Il film si muove su tre piani, tre narrazioni parallele che coinvolgono i ragazzi protagonisti: le lunghe giornate di lavoro di disinnescamento punteggiate da deflagrazioni e incidenti mortali, il difficile rapporto col sergente Rasmussen, le atroci manovre impartite dai piani alti degli eserciti "vincitori". Particolarmente significativo il rapporto fra i prigionieri e il sergente Rasmussen, che racchiude dentro di sé una relazione confusa, e che a fasi alterne assume i canotti di una relazione carcerieri-prigionieri, carnefice-vittime, ma anche di un rapporto filiale fra padre e figli. Proprio la confusa sfera dei rapporti personali con il sergente diventa la significativa chiave pedagogica ed esemplare del film. Ma forse in fondo il cuore puro del film di Rasmussen sta nelle due scene che coinvolgono uno dei ragazzini tedeschi e una bambina danese: specchio di innocenza, gentilezza e dolcezza, spiraglio di luce e speranza su un domani che pare ancora lontano. *Land of mine* è un film tellurico, nel vero senso della parola: che proviene da sotto la sabbia, dal terreno su cui i ragazzini tedeschi strisciano lentamente, ansimando, quasi come in un girone dantesco. La storia inedita, il ritmo azzecato e sapiente, l'indulgere sui rapporti personali e sulla confusione fra i ruoli contribuiscono a rendere il film di Zandvliet uno dei più intriganti e preziosi racconti sulle atrocità della guerra. Un film che merita di essere visto. (Luca Chiappini, cinema.everyeye.it)

Senza cedere alle insidie della retorica e della commozione, ben delineando l'indole e il carattere dei personaggi, Zandvliet narra, in un linguaggio asciutto e realistico, una storia, coinvolgente e straziante, di risentimento e di rivalsa, ma anche di umano sentire, di pietà e di tenerezza. In una centrata geniale alternanza di campi medi e totali, di primi piani e di illuminanti dettagli, egli descrive e le lunghe giornate scandite da esplosioni e incidenti, e il difficile rapporto dei giovani tedeschi col sergente alcolizzato e violento: una relazione confusa fra un carceriere e dei prigionieri/vittime, che lentamente vira all'empatia, spogliandosi dell'odio e della voglia di vendetta nei confronti di chi aveva invaso la propria patria e angariato i fratelli. Quasi un rapporto fra padre e figli, percorso da crescente intensa umanità, da comprensione per delle vite distrutte, immolate sull'altare dalla criminale megalomania dei governanti. (Achille Frezzato, L'Eco di Bergamo)